

I temi e le sfide del Congresso mondiale di Torino

L'educazione ambientale e il futuro della Terra

Mario Salomone

Cambiamento culturale e strumenti culturali del cambiamento. Educazione, formazione, comunicazione sono chiamate a riorientare valori, saperi, atteggiamenti e comportamenti, per costruire una società umana più giusta e più attenta agli equilibri di un pianeta bello e fragile

Si riunisce in Italia, a Torino, la comunità mondiale di pratica e di ricerca dell'educazione ambientale. La candidatura italiana era stata presentata nel 2003 proprio dalla nostra rivista e dal suo editore, l'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro.

Giunti al loro terzo appuntamento, i congressi mondiali dimostrano vitalità e di avere risposto ad un bisogno reale. Il 2005 vede anche l'avvio del decennio indetto dalle Nazioni Unite per promuovere l'educazione "allo sviluppo sostenibile".

Il quadro del pianeta non è però confortante. Le cronache quotidiane come i rapporti delle commissioni di studio parlano di una società umana lacerata da violenza, povertà, odi e di un ambiente naturale sempre più logorato dalle attività umane, che alimentano il cambiamento climatico e riducono la biodiversità. Pensiamo, ad esempio, allo sviluppo umano e a rapporti autorevoli e indipendenti come l'*Human Development Report* commissionato dall'United Nations Development Programme (UNDP), agli ecosistemi e all'*Ecosystem Millennium Assessment* (i risultati integrali della ricerca – già anticipati il 30 marzo 2005 – saranno presentati a Torino), al clima e agli scenari descritti dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), alla *Lista Rossa* della World Conservation Union (IUCN) e ad altre questioni, che sono sotto i nostri occhi prima ancora che nelle tabelle delle statistiche.

Ambiente, economia, società

Ebbene, tutti questi temi, ecologici, sociali, economici, hanno a che vedere con l'educazione ambientale e con l'educazione, ad essa strettamente intrecciata, "allo sviluppo sostenibile". Lavorare subito al riassetto della Terra, dare più attenzione agli ecosistemi e alla biodiversità, dare ai 6 miliardi di persone una vita più pacifica, sicura e dignitosa, assicurare al pianeta e alle generazioni umane un futuro richiede un grande cambiamento culturale, perché non c'è problema o aspetto prima citato che non metta in gioco valori, atteggiamenti, comportamenti. E culturali sono gli strumenti del cambiamento ecologico, economico, sociale.

Il senso del limite, ad esempio, non è innato (semmai, è proprio della natura umana il contrario, l'"andare oltre" i limiti, sfidando l'ignoto, l'avversario, la paura, ecc.), ma va appreso. Una bio-economia (vale a dire un'economia che non si pensi svincolata dai cicli e dalle leggi naturali) richiede, ad esempio, nuovi comportamenti eco-intelligenti (da apprendere), nuovi programmi di insegnamento, nuove competenze

professionali, nuovi programmi di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, campagne informative, mediazione e negoziazione per la concertazione di strategie di gestione sostenibile del territorio e la condivisione delle politiche socioambientali, azioni di “accompagnamento” per creare reti ecologiche di industrie e sistemi economici bio-regionali. Richiede, insomma, un approccio “educativo” a tutto campo. Strumenti culturali, ancora, sono necessari per capire la complessità del mondo, per *maneggiare con cura* la scienza “Post-Normale”, per partecipare attivamente al processo decisionale ed essere cittadini consapevoli e responsabili.

Disastri... innaturali

Gli stessi disastri “naturali” sempre più spesso sono provocati o ingigantiti dalle attività umane o causati direttamente dagli esseri umani. Terremoti, alluvioni, cicloni tropicali, siccità, eruzioni vulcaniche, frane, valanghe, incendi, tsunami, ecc.: anche quando la mano dell'uomo non vi ha nessuna parte, l'azione umana ne aggrava notevolmente gli effetti ed è l'impatto delle attività umane sul pianeta che da un lato provoca sempre più disastri, dall'altro rende l'umanità stessa più esposta alle conseguenze di incidenti e calamità di cui non porta la responsabilità (come i terremoti o le eruzioni vulcaniche), e le somma ad altri drammi evitabili o risolvibili (le malattie infettive figlie della povertà e/o del degrado ambientale, la fame, la violenza, gli esodi delle popolazioni da terre diventate invivibili, ecc.). Ebbene, gli strumenti di prevenzione e di riduzione dei disastri sono, di nuovo, prima di tutto culturali.

Culturali, infine, sono molti nemici dell'educazione ambientale e del pianeta, come il “negazionismo ecologico”, i modelli di vita consumistici e edonistici, l'insensibilità per la bellezza della Terra e dell'Universo in cui il globo terrestre vaga.

Il congresso di Torino, e in generale quanto si riferisce all'educazione ambientale, ha dunque una valenza universale e deve fare da riferimento per tutte le politiche educative e formative.

BOX

THE TOPICS AND THE CHALLENGES OF THE WORLD CONGRESS IN TORINO

Environmental education and the future of the Earth

Mario Salomone

Cultural changes and cultural forces for change. Education, training, communication are called upon to redirect values, knowledge, attitudes and behaviour, to construct a human society that is fairer and more aware of the equilibrium of a beautiful and fragile planet.

The world community for the practice of and research into environmental education meets in Torino, Italy. The Italian candidature was presented in 2003 by our magazine and its publisher the *Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro*. Now at the third edition, the international congresses show verve and enthusiasm, and have clearly responded to a deeply felt need. The year 2005 is also the start of the decade nominated by the United Nations for the promotion of education in 'sustainable development'.

The condition of our planet, however, is not comforting. The daily news reports from the study commissions describe human society torn by violence, poverty and hatred, and natural environments increasingly devastated by human activities that encourage climate change and reduce biodiversity.

Let's just consider human development and the authoritative and independent reports such as the *Human Development Report* commissioned by the United Nations Development Programme (UNDP), the ecosystems and the *Ecosystem Millennium Assessment* (the results of the research – briefly reported on March 30th 2005 – will be presented at the Torino congress), the climate and the scenarios described by the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) and other questions, that are even more evident to us than the tables of statistics.

Environment, economy, society

All these topics, ecological, social, economic, are related to environmental education and closely linked to education for 'sustainable development'. Working immediately to straighten up the Earth, paying more attention to ecosystems,

biodiversity, to giving more than 6 billion people a more peaceful, safe and dignified life, ensuring that the planet and the generations of human beings to come have a future requires a major cultural change, because all the problems and issues mentioned above involve values, attitudes and behaviours. And the tools for ecological, economic and social change are cultural.

Awareness of limits, for example, is not innate (rather, human nature tends to 'break the limits', challenging the unknown, the adversary, fear, etc), but must be learned.

A bio-economy (that is an economy that does not believe itself to be free of all natural cycles and laws) requires, for example eco-intelligent behaviour (which must be learned), new teaching programmes, new professional skills, new programmes for research and development, technological innovation, information campaigns, mediation and negotiation for the organisation of strategies for the sustainable management of the territory and the sharing of socio-environmental policies, activities to encourage and assist ecological networks of industries and economic bio-regional systems. Altogether, it requires a wide-ranging 'educational' approach.

Cultural tools are also necessary to understand the complexity of the world, to *handle with care* the 'Post-Normal' science, to actively participate in the decision-making process and become aware, responsible citizens.

Unnatural disasters

Even apparently 'natural' disasters are often caused or augmented by human activities, or even caused directly by human beings. Earthquakes, floods, tropical cyclones, drought, volcanic eruptions, landslides, avalanches, forest fires, tsunami: even when man is not directly involved, human activities have greatly increased the effects and the impact of human activities on the planet, on the one hand causing an increasing number of disasters and on the other, rendering humanity itself ever more vulnerable in the face of accidents and calamities for which they are not directly responsible (earthquakes and volcanic eruptions), and the sum of other evitable or resolvable dramas (infectious diseases, fruit of poverty and/or environmental degradation, famine, violence, exoduses of populations from desolate lands, etc.). The tools for prevention and reduction are, once again, cultural.

Finally, many of the enemies of environmental education and the planet are cultural, such as 'ecological negation', consumerist and hedonistic lifestyles, insensitivity for the beauty of the Earth and the Universe, in which our planet travels.

The congress in Torino, and in general all that refers to environmental education has universal meaning and all educational and training policies must include it.

BOX

LES THÈMES ET LES ENJEUX DU CONGRÈS MONDIAL DE TURIN

L'éducation à l'environnement et l'avenir de la Terre

Mario Salomone

Changement culturel et outils culturels du changement. L'éducation, la formation, la communication sont appelées à réorienter les valeurs, les savoirs, les attitudes et les comportements pour construire une société humaine plus juste et plus attentive aux équilibres d'une planète belle et fragile.

C'est en Italie, à Turin, que se réunit la communauté mondiale de pratique et de recherche de l'éducation à l'environnement. La candidature italienne avait été présentée en 2003 justement par notre revue et par son éditeur, l'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro.

A leur troisième rendez-vous, les congrès mondiaux reflètent une grande vitalité et démontrent qu'ils ont répondu à un besoin réel. 2005 représente aussi le début de la décennie proclamée par les Nations Unies pour promouvoir l'éducation "au développement durable".

Cependant les conditions de la planète sont loin d'être réconfortantes. Les faits quotidiens tout comme les rapports des commissions d'étude parlent d'une société humaine déchirée par la violence, la pauvreté, les haines et d'un environnement naturel de plus en plus meurtri par les activités de l'homme qui alimentent le changement climatique et réduisent la biodiversité. Il suffit de penser, par exemple, au développement de l'homme et à des rapports importants et indépendants comme le *Rapport Mondial sur le Développement Humain* du Programme des Nations Unies pour le Développement (PNUD), aux écosystèmes et à l'*Evaluation des Ecosystèmes pour le Millénaire* (les résultats intégraux de la recherche – déjà signalés le 30 mars 2005 – seront présentés à Turin), au climat et aux tableaux décrits par le Groupe d'Experts Intergouvernemental sur l'Evolution du Climat (GIEC), à la *Liste Rouge* de l'Union Internationale pour la Conservation de la Nature (UICN) et à d'autres questions que nous avons sous nos yeux bien avant qu'elles ne soient reportées dans des tableaux de statistiques.

Environnement, économie, société

Tous ces thèmes, écologiques, sociaux, économiques, ont un rapport avec l'éducation à l'environnement et avec l'éducation, qui y est étroitement liée, "au développement durable". Commencer sans attendre un réaménagement de la Terre, réserver plus d'attention aux écosystèmes et à la biodiversité, donner aux 6 milliards de personnes une vie plus pacifique, sûre et respectable, assurer à la planète et aux générations humaines un avenir requiert un grand changement culturel, car il n'est de problème ou d'aspect susmentionné qui ne mette en jeu les valeurs, les attitudes et les comportements. Et les outils du changement écologique, économique, social sont culturels.

Le sens de la limite, par exemple, n'est pas inné (en fait il est à l'opposé de la nature humaine qui tend à franchir les limites pour défier l'inconnu, l'adversaire, la peur, etc.), bien au contraire il s'apprend. Une bio-économie (à savoir une économie qui n'est pas dissociée des cycles et des lois naturelles) requiert, par exemple, de nouveaux comportements éco-intelligents (qui s'apprennent), de nouveaux programmes d'enseignement, de nouvelles compétences professionnelles, de nouveaux programmes de recherche et de développement, une innovation technologique, des campagnes d'information, une médiation et une négociation pour la concertation de stratégies de gestion durable du territoire et la coordination des politiques socio-environnementales, des actions d'"accompagnement" en vue de créer des réseaux écologiques d'industries et de systèmes économiques bio-régionaux. Bref, elle requiert une approche "éducative" tous azimuts.

Des outils culturels, encore une fois, sont nécessaires pour comprendre la complexité du monde, pour *manier avec soin* les sciences "post-normales", pour participer activement au processus décisionnel et être des citoyens conscients et responsables.

Catastrophes... "innaturelles"

Les catastrophes "naturelles" sont de plus en plus souvent provoquées ou amplifiées par les activités de l'homme ou directement causées par celui-ci. Tremblements de terre, inondations, cyclones tropicaux, sécheresse, éruptions volcaniques, éboulements, avalanches, incendies, tsunamis, etc.: même lorsque l'homme n'en est pas l'auteur, l'action humaine en aggrave considérablement les effets et c'est l'impact des activités de l'homme sur la planète qui provoque, d'une part, de plus en plus de catastrophes et qui, d'autre part, rend l'humanité elle-même plus exposée aux conséquences d'accidents et de calamités dont elle n'est pas responsable (comme les tremblements de terre ou les éruptions volcaniques), et les ajoute à d'autres drames évitables ou résolubles (les maladies infectieuses dérivant de la pauvreté et/ou de la détérioration de l'environnement, la famine, la violence, les exodes des populations de terres devenues invivables, etc.). Et bien, encore une fois, les outils de prévention et de réduction des catastrophes sont avant tout culturels.

Or de nombreux ennemis de l'éducation à l'environnement et de la planète sont eux aussi culturels comme le "négationnisme écologique", les modèles de vie consuméristes et hédonistes, l'insensibilité à la beauté de la Terre et de l'Univers dans lequel erre le globe terrestre.

Le congrès de Turin, et plus généralement tout ce qui concerne l'éducation à l'environnement, a donc une valeur universelle et doit constituer un point de référence pour toutes les politiques éducatives et formatives.